Dalla pista di Baikonur

## Lanciata dall'URSS la « Sojuz 24 » con 2 uomini a bordo

**Dalla nostra redazione**

MOSCA, 7.

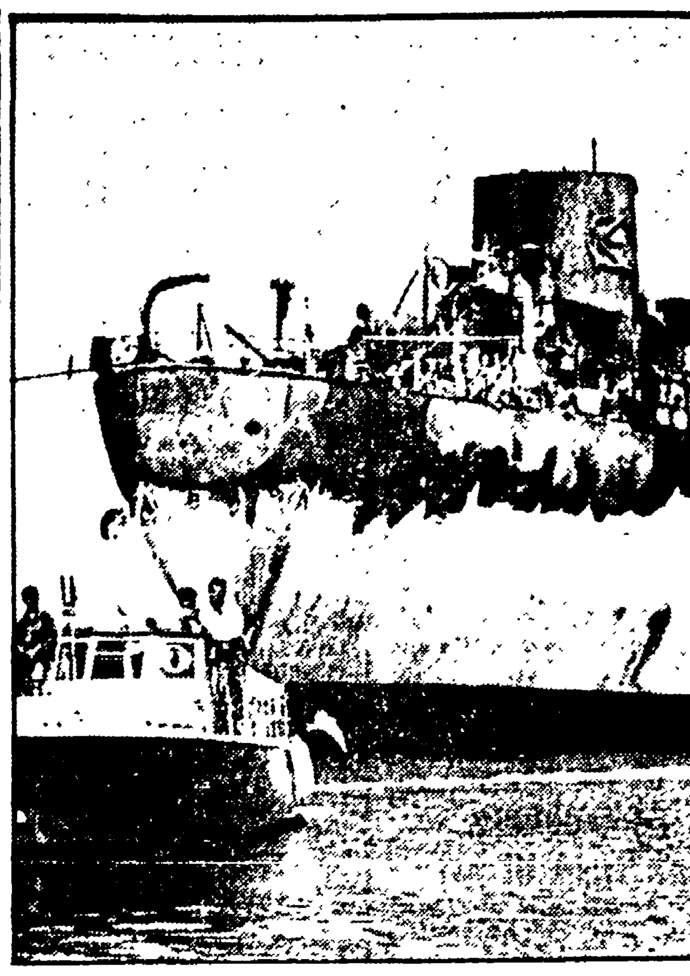
Due cosmonauti sovietici — il colonnello Viktor Gorbatok di 43 anni e il luogotenente ingegnere Juri Glazkov di 38 anni — stanno volando in un'orbita circumterrestre a bordo di una nuova grande cosmonave: la Sojuz 24 che, lanciata oggi dalla pista di Baikonur, nel deserto del Kazachstan alle 18.41 (ora locale) sta già svolgendo il suo regolare programma, secondo i piani prestabiliti dai centro di comando dell'intera operazione, situato nei pressi di Mosca e precisamente nella cittadina di Kaliningrad.

Il nuovo esperimento apre quindi l'annata spaziale e si presenta di grande importanza proprio per il tipo di esperimenti affidati all'equipaggio. Sono previsti, tra l'altro, contatti radiotelevisivi con la Terra, agganci con la stazione orbitale Saljut 5, che vola ormai da più di 8 mesi in un'orbita circumterrestre.

L'ultimo lancio di cosmonauti sovietici nello spazio avvenne il 14 ottobre scorso. La navicella, lanciata in quella occasione ritornò, però, sulla terra due giorni dopo.

Il colonnello Viktor Gorbatko, comandante della Sojuz-24 è nato nel 1934 nel villaggio di Ventsy-Sarja, nella Russia meridionale. Ha frequentato l'accademia militare aerea e ha prestato servizio nell'esercito sovietico. Nel '60 è entrato nel gruppo dei cosmonauti, dove si è diplomato all'accademia di ingegneria militare aerea. Per il comandante non è questo il primo viaggio nello spazio, avendo partecipato come ingegnere ricercatore al volo di tre navicelle «Sojuz» nell'ottobre del 1969. E' iscritto al PCUS dal 1959.

Il tenente colonnello Jurij Glazkov, ingegnere di bordo, è nato a Mosca nel 1939. Nel 1962 ha terminato l'istituto superiore di aeronautica militare e ha lavorato come ingegnere nell'aviazione militare sovietica. E' entrato nel gruppo dei cosmonauti nel 1965 e durante la preparazione dei voli spaziali ha preso il brevetto di pilota ed è diventato istruttore dei reparti paracadutisti da sbarco. E' membro del PCUS e candidato in scienze.



### Pene ridotte per l'Heleanna

ATENE, 7.

**Il comandante e il primo ufficiale della nave traghetto greca « Heleanna » sulla quale, nel 1971, morirono in un incendio 25 passeggeri, quasi tutti italiani, si sono visti ridurre le pene loro comminate in precedenza.**

**I giudici di appello hanno oggi ridotto la detenzione a soli sei mesi e 10 giorni al comandante dell'« Heleanna » Demetrios Antypas, ed a 11 mesi e 15 giorni al primo ufficiale Ioannis Kofinas (ferma restando l'assoluzione già concessa in primo grado all'armatore del traghetto, Efthimiades, e ad altri membri dell'equipaggio).**

**NELLA FOTO: la nave subito dopo il tragico incendio**

Il grande traffico internazionale ha trovato un'ottima base a Luino e dintorni

# Pista nera delle armi nel Varesotto

**Una lunga catena di episodi di violenza politica e comune legati al contrabbando di materiale bellico e stupefacenti - Una centrale fascista che gode di inspiegabili impunità - Omicidi, regolamenti di conti, sopraffazioni, sentenze incredibili e inchieste insabbiate - Una battuta a vuoto (o quasi) dei Servizi di sicurezza della Lombardia**

**Dal nostro inviato**

VARESE, *Febbraio*

« Aquila, Reggio, Luino sarà peggio », una delle tante scritte inneggianti alla « rivoluzione nera » che capita di leggere sui muri imbrattati della cittadina situata sulla riva orientale del Lago Maggiore a pochi chilometri dal confine con la Svizzera. Deliranti slogan a parte, in questa zona di frontiera compresa tra i valichi di Cremenaga, Zenna, Fornasette, Palone e Ponte Tresa agisce impunita una centrale nera legata al grande traffico di armi e stupefacenti sul cui conto va annotata, a partire dal 1975, una lunga, impressionante catena di episodi di violenza politica e comune.

A chi sollecita chiarimenti alle autorità locali il fenomeno viene minimizzato quasi si trattasse, al più di tenere d'occhio qualche vecchio rottame del fascismo che qui trova benevola ospitalità, fornendo così quella stessa immagine tranquillizzante che fu già cara a certa parte della magistratura quando si trattò di spiegare come mai si sentissero a loro agio i fascisti di Varese protagonisti dal '69 al '72 di decine e decine di azioni criminali, di attentati contro antifascisti, contro sedi di partiti, contro tutto ciò che « puzzasse » di democrazia.

Da Varese a Luino il salto è breve e non solo geograficamente: malavita e fascisti di Luino godono delle stesse impunità di allora, sono uniti a filo doppio con gli stessi protettori di prima; le loro connivenze con il potere costituito, con insospettabili esponenti in doppio petto, con compiacenti industriali noti per la loro lealtà agli ambienti reazionari e al MSI in particolare, non solo sono rimaste inalterate ma si sono addirittura rafforzate.

Prima di rievocare gli episodi misteriosi che non hanno mai trovato adeguate risposte vediamo di spiegare perchè tale rete di protezioni si è ramificata e consolidata in questa zona del Verbano centro di numerose recenti inchieste finite tutte con risultati a dir poco insignificanti.

Una sola certezza è emersa con grande evidenza: da almeno cinque « comodi » valichi passano quotidianamente ingenti carichi di armi pesanti e di esplosivi destinati probabilmente ai vari porti italiani per essere poi da qui dirottati in Medio Oriente. E' stato anche assodato che lo stesso canale del grosso traffico di armi da guerra (mitragliatrici, cannoncini, mortai) viene regolarmente utilizzato anche per far passare quintali di droga da piazzare sui mercati interni ed esteri. Luino insomma è diventato uno dei punti nevralgici del grande traffico, una sorta di zona franca dove vengono garantiti l'incolumità dei « carichi » scottanti, l'efficienza di una rete protettiva, punti di reclutamento di manovalanza disponibile ad ogni « affare » illegale, omicidi compresi.

Dal punto di vista strettamente organizzativo le difficoltà per i mercanti di armi e droga non sono state insormontabili, i canali utilizzati sono infatti molto simili a quelli del vecchio contrabbando di sigarette e orologi.

Certo nessun intervento correttivo di un sistema già collaudato sarebbe stato sufficiente se fosse venuto a mancare l'elemento della complicità politica, essenziale per il successo del colossale traffico. Per ottenere protezione non si è trattato solo, anche se ciò avviene con sconcertante puntualità, di ungere alcuni ingranaggi pronti a chiudere un occhio in certe ore del giorno e della notte in prossimità dei valichi di confine, ma piuttosto di instaurare un clima di tensione tale da indurre l'opinione pubblica locale a considerare come uniche valide le leggi dettate dai « racket » della droga e delle armi. E' proprio a questo punto che si miscelano in quasi perfetta armonia gli interessi della delinquenza comune con il neofascismo, dei grossi trafficanti con il potere politico e giudiziario.

### Intimidazioni e violenze

Ecco allora che non si contano più gli episodi piccoli e grandi di cronaca e di politica nera: le intimidazioni e le violenze sono entrate a far parte da più di un anno della vita quotidiana nel Luinese. Omicidi, regolamenti di conti, sopraffazioni contro chi « non ci sta », sentenze incredibili, inchieste insabbiate sono il « materiale » sul quale vale la pena di soffermarsi, non senza aver detto che questi episodi hanno attirato la attenzione anche dei servizi di sicurezza della Lombardia al punto da far scattare lo scorso dicembre una vasta operazione.

Circa 200 uomini hanno infatti rastrellato tutta la fascia confinaria compresa nella provincia di Varese, sono state effettuate decine di perquisizioni in numerose ville di compiacenti industriali finanziatori dell'estrema destra, sono stati interrogati moltissimi personaggi legati a malavita e fascismo, è stata controllata la regolarità di alcune licenze di locali pubblici rilasciate con sconcertante leggerezza. Cosa cercassero gli uomini dei Servizi di sicurezza è fin troppo chiaro cosa dicono di aver trovato è presto detto: niente, anzi quasi niente se si esclude una collezione d'armi, regolarmente denunciate, di proprietà di Alberto Monti, un industriale noto per le sue simpatie per l'estrema destra. La villa del Monti perquisita si trova in località Castelveccana.

C'è però un piccolo particolare non insignificante: presso la villa di un altro possidente fascista è stata infatti trovata una « Jaguar » targata Canton Ticino, intestata al Monti; la vettura risultava demolita fin dal 1973. A cosa serviva una vettura « fasulla » accuratamente nascosta? Sta di fatto che gli uomini dell'antiterrorismo tornati sulle tracce del Monti, decidono di aprire una cassetta di sicurezza affittata dall'industriale presso il Credito Varesino di Luino. E' ovvio che per aprire qualcosa occorra una chiave, il proprietario della medesima dichiarò di averla perduta; niente male, ottenuto un permesso della magistratura, non sarebbe stato difficile forzare la cassetta. Ciò non è però avvenuto. Spiegazione: mancava un fabbro ferraio! La verità è probabilmente un'altra e cioè che quel permesso della Procura della Repubblica non è arrivato. Mai come quella del Monti una cassetta è stata tanto di sicurezza.

Il sospetto dunque che la massiccia azione del nucleo Antiterrorismo della Lombardia si sia invischiata nella pania delle protezioni locali è quantomeno lecito da. momento che questi ambienti di mutuo soccorso nell'ora del bisogno avevano già funzionato in modo eccellente, come nello episodio dell'assassinio del giovane socialista Salvatore Lettiero avvenuto il 2 o 3 dicembre 1975 (di certo in questo delitto non c'è neppure la data).

All'inizio dell'indagine condotta, dal procuratore della Repubblica di Varese, Giuseppe Cioffi e dal Pretore di Luino Gaetano Taldone si parlò di suicidio. Il cadavere di Salvatore Lettiero con il cranio trapassato da una pallottola calibro 7,65 fu ritrovato a bordo della sua vecchia « 600 ». La perizia escluse poi in modo categorico la possibilità che il giovane avesse potuto spararsi.

Nemmeno chi scoprì presso la galleria di Comegna alle 10.30 il corpo senza vita di Salvatore Lettiero non è mai stato accertato. Numerose testimonianze attribuiscono il ritrovamento ad un imprenditore edile fascista della zona. Perchè su questa circostanza l'autorità inquirente si è sempre mostrata evasiva? Come mai la vettura con a bordo il cadavere del Lettiero non è stata notata in un punto da cui transitano quotidianamente migliaia di frontalieri? Eppure quella « 600 » doveva essere lì da almeno dodici ore. Perchè insomma il giovane candidato elettorale del PSI sia stato ammazzato nessuno vuole spiegarlo tanto meno coloro che avrebbero il preciso dovere di farlo.

Eppure solo un mese prima a Germignaga in altrettanto oscure circostanze era stato eliminato con un colpo di pistola nella gola un ex partigiano, Silvio Milani. Questa volta lo sparatore viene arrestato, si tratta di Giuseppe Viola, di Catania.

Due omicidi in una zona tranquilla sono veramente troppi per autorizzare la compagnia dei carabinieri di Luino, allora comandata dal capitano Giuseppe Serbona ora trasferito al Nucleo investigativo di Milano, a parlare di fatti accidentali.

Per esempio è stata verificata la circostanza che legava Giuseppe Viola all'imprenditore edile fascista (quello che scoprì il cadavere di Lettiero) presso un'impresa del quale l'assassino di Milani aveva a lungo lavorato? A che punto è la fase istruttoria per questi due delitti che sembrano non interessare solo gli inquirenti?

Ma ciò non basta a completare il quadro desolante del lo stato di latitante giustizia che circonda queste zone. Come mai sono stati sospesi per lunghi periodi i turni di vigilanza da parte della Guardia di Finanza ai valichi di Zenna, Fornasette, Cremenaga e Palone? Come viene giustificato il fatto che siano state rilasciate licenze per l'esercizio di locali pubblici a pregiudicati con una fedina penale lunga chilometri? Com'è possibile che un pregiudicato possa ottenere il permesso di costruire abusivamente tre villette in località Pianazzo di Luino senza che nessuno intervenga?

### Terrorismo e banditismo

Nello scorso novembre sono stati incendiati e distrutti due locali notturni: il « Lago d'oro » a Ponte Tresa e il « Lido » a Luino, nel primo attentato ha perso la vita una donna e molte persone sono gravemente ferite gettandosi dalle finestre. Regolamento di conti tra bande rivali? Mancato pagamento di tangenti protettive? Macchè per l'autorità giudiziaria si è trattato di semplici corti circuiti!

Non si contano le segnalazioni pervenute a carabinieri, polizia e magistratura circa una banda di spacciatori di droga che opera a Besozzo, in massima parte composta da noti esponenti del fascismo locale. Perchè costoro continuano a godere di libertà d'azione?

Qualcosa bisogna dire è stato fatto dopo la sostituzione del comandante dei CC di Luino, (al posto di Giuseppe Serbona è arrivato il capitano Giuseppe Bascetto proveniente dai reparti di istruzione NATO) è stato cioè riaperto un locale di Luino, « La Patrizia », chiuso dopo l'operazione dell'Antiterrorismo!

**Carlo Brambilla**

UN INTERESSANTE ANCHE SE CONTRADDITTORIO CONVEGNO A BARI SULL'ASSISTENZA PSICHIATRICA

# La faticosa lotta ai manicomi nel Sud

**Ancora troppe le resistenze a rivedere l'attuale sistema assistenziale — Bloccare la costruzione degli ospedali psichiatrici**

**Dal nostro inviato**

BARI, 7

Foggia, Bisceglie e Lecce sono le sedi dei tre grossi manicomi pugliesi che ospitano circa 8 mila persone, nelle gravissime condizioni che la recente inchiesta della magistratura a Bisceglie ha denunciato. Ma c'è purtroppo, di più. Mentre a Trieste è stata annunciata la definitiva smobilitazione dell'ospedale psichiatrico e mentre in molte altre parti d'Italia (non solo al nord ma anche al sud, come nel caso di Reggio Calabria) sono in corso da anni iniziative per dire in qualche modo « basta » all'istituzione manicomiale, in Puglia sono attualmente in costruzione due nuovi manicomi, uno a Brindisi ed un altro a Taranto. La regione Puglie è stata tra le ultime a presentare un piano sanitario regionale ed è stata l'unica che ha riproposto l'ospedale psichiatrico.

Con il convegno che si è concluso ieri alla fiera del Levante per iniziativa della regione e dell'Unione delle province pugliesi, si è cercato di correre ai ripari. Lo ha imposto lo « scandalo » di Bisceglie (dove sono stati trovati bambini legati in un clima generale di violenza e di terrore); ma anche la crescita complessiva attorno ai temi della malattia mentale che si registra pure nel Sud, come ha dimostrato il recente convegno interregionale che si è svolto a Cosenza. Si è cercato di correre ai ripari, abbiamo detto, ma c'è ancora molta strada da fare, molta resistenza da abbattere.

Certo, c'è stata unanimità al convegno nel dire che i manicomi non devono più esistere, nè quelli vecchi nè quelli nuovi (la Provincia di Bari — è stato annunciato — rivedrà la convenzione con la casa della Divina Provvidenza di Bisceglie) ma quando si affronta il problema del « dopo manicomio », saltano fuori gli interessi speculativi e clientelari che stanno dietro le attuali istituzioni.

Lo scontro si è avuto in una delle commissioni del convegno che doveva proprio formulare proposte alternative all'attuale assistenza psichiatrica. La proposta che viene fatta da alcune forze, dell'Università, da alcune congregazioni religiose, da frange della DC è quella di istituire divisioni psichiatriche negli ospedali generali. Si tratta, in sostanza, di una proposta che punta a sostituire gli insostenibili manicomi attuali con una miriade di « piccoli manicomi ».

Il matto è matto e quindi deve stare con i suoi simili in luoghi fatti apposta, questo in fondo è il ragionamento. E dietro questo ragionamento, naturalmente, ci sono i posti per i primari, l'organizzazione delle clientele, le speculazioni più sfacciate.

La proposta delle divisioni psichiatriche è stata contestata dai rappresentanti di PCI, PSI, CGIL, di Psichiatria democratica e di Magistratura democratica, i quali hanno sostenuto la necessità di posti letto negli ospedali generali.

Il compagno Antonio Somma, consigliere regionale responsabile della commissione sanità del PCI, ci dice che i centri di igiene mentale, che anche in Puglia sono stati istituiti, non devono più essere supporti dei manicomi come sono attualmente, ma è urgente che si convenzionino con gli ospedali generali. Il personale dei manicomi deve darsi da fare — aggiunge il compagno Somma — per la dimissione dei ricoverati.

Il quotidiano di Bari ha scritto che dal convegno sarebbe scaturita l'indicazione che entro tre anni i manicomi pugliesi devono essere smantellati, però questo non è scritto in nessuno dei documenti del convegno. E' solo una speranza.

Il rischio è che chi si occupa di queste cose si convinca che gli esempi da seguire siano esperienze come quella di Strudà, illustrata al convegno con un documentario che ha dato occasione al quotidiano di Bari di affermare che « anche in Puglia c'è un manicomio aperto ». A Strudà — presso Lecce — c'è un reparto di malati mentali lungodegenti affidati al professore Stefanachi che teorizza l'uso degli psicofarmaci. Ai ricoverati vengono date pastiglie di tutti i tipi per renderli tranquilli, praticamente vengono inebetiti: e così possono persino « usare i coltelli quando mangiano ». Questo sarebbe un modello di manicomio aperto?

**Domenico Commisso**


## In omaggio agli abbonati annuali e semestrali (5, 6, 7 numeri)

# L'ITALIA CHE CAMBIA

**di Celso Ghini**

Il volume è offerto dall'associazione nazionale amici dell'« Unità »

campagna abbonamenti 1977

# Con l'Unità ogni giorno per partecipare al dibattito ed alla battaglia politica

**tariffe d'abbonamento**

**annuo: 7 numeri 46.500 □ 6 numeri 40.000 □ 5 numeri 33.500**

**semestrale: 7 numeri 24.500 □ 6 numeri 21.000 □ 5 numeri 17.500**